Anno VI - 1853 - N. 277

L'OPINIONE

Domenica 9 ottobre

	Anno		Semestre		Trimestre	
Torino	L.	40	L.	22	L.	12
Provincie	id.	» 44	id.	» 24	id.	» 13
Svizzera e Toscana	id.	» 54	id.	» 30	id.	» 16
Francia	id.	» 58	id	» 32	id.	» 17
Belgio ed altri Stati	id.	» 62	id	» 34	id.	» 18

L'Uffizio è stabilito in via della Madonna degli Angeli, N. 13, secondo cortile, piano terreno.

Si pubblica tutti i giorni, comprese le Domeniche.
Le lettere, i richiami, ecc. debbono essere indirizzati franchi alla Direzione dell'*Opinione*.
Non si accettano richiami per indirizzi se non sono accompagnati da una fascia. — Annunzi, cent. 25 per linea. — Prezzo per ogni copia cent. 25.

TORINO 8 OTTOBRE

LA QUISTIONE D'ORIENTE E L'EQUILIBRIO EUROPEO

Le reticenze dei dispacci elettrici non possono illuderci intorno al passo che la quistione d'Oriente ha fatto verso uno scioglimento. La voce del diritto non essendo stata ascoltata, alla Porta non rimase altro scampo che la prova delle armi. Se in questa lotta scendessero in campo soltanto la Russia e l'impero ottomano, l'esito suo non potrebbe rimanere lungo tempo incerto; le armi disciplinate della Russia trionferebbero alla fine sulle truppe musulmane. Ma non è questa una disputa privata; se poco deve calere della caduta della Turchia, molto importa che la Russia non si estenda e minacci maggiormente la libertà e l'indipendenza dell'Europa occidentale.

La vertenza internazionale è perciò complicata con un'alta quistione d'equilibrio europeo, la cui risoluzione, promossa dalla Inghilterra e dalla Francia, può sola richiamare la Russia ne'suoi confini naturali e tutelare la civiltà europea.

La Russia non avrebbe mai dovuto oltrepassare la Vistola. Questo fiume doveva essere il limite fra gli stati dello czar e l'Europa incivilita. Invece i profondi diplomatici di Vienna hanno permesso che gl'ingrandimenti incominciati nel secolo precedente continuassero nel secolo XIX, che la Russia varcasse la Vistola, s'accostasse alla Slesia ed alla Moravia s'avanzasse a passi di gigante verso l'Europa, stendesse le sue ali sulla Germania, e Pietroborgo influisse sopra Versaglia, occupando nell'equilibrio europeo quel posto che per lo addietro era considerato appartenere alla Francia.

Questo spostamento di parti ha pure cangiata la condizione rispettiva degli stati principali. La lotta fra l'Inghilterra e la Francia non ha più scusa nè scopo; una potenza formidabile, che sorge provveduta delle armi della civiltà, maneggiate da uomini barbari, ha attratti gli sguardi dell'Inghilterra, la quale debbe pur comprendere che il nemico della libertà e rivale di lei non è la Francia, ma la Russia, e che i suoi interessi morali, non meno che i suoi interessi economici richiedono che con tutta possa ne arresti i progressi, e corregga, almeno in parte, il grave errore commesso nel 1815.

La Russia non ha acquistata preponderanza in Germania e popolare influenza in Oriente, se non per la trascuranza delle altre potenze europee e pel concetto falso che si facevano dell'equilibrio. Perchè la Russia è considerata come la protettrice de' greci? Per la religione che professa? Perchè lo czar ha trasportato la sede del sinodo a Mosca? No, ma perchè da un secolo a questa parte lo czar si mostra il difensore dei diritti dei greci contro la Porta, invece che gli altri governi si dichiararono i difensori dei diritti della Porta contro i greci. Essi non osservarono che la Turchia, posta al contatto colla civiltà indebolivasi viepiù, perchè la barbarie allato della civiltà dee soccombere; che, debole e spossata, era strema di partiti, se abbandonata al suo destino, ed umiliata, se soggetta al protettorato della Russia; per cui in un modo o nell'altro essa non aveva più ragione di vita, e se non era nè convenevole, nè giusto di affrettarne la morte colla violenza, era però prudente di non isprecare e tempo e protocolli e danaro e soldati per ritardarne il trapasso e sostenere una potenza incadaverita.

I greci hanno i vizi dei popoli decaduti, schiavi ed oppressi; ma in essi il sentimento della nazionalità è vivissimo, l'attaccamento alla tradizione tenace, la fede religiosa sincera: queste doti preziose furono lasciate sfruttare dalla Russia, a cui Bisanzio diede la religione ed i principii della civiltà, e da cui attendeva in cambio l'indipendenza. La politica della Russia, da Pietro il Grande in poi, consistè nell'accarezzare i greci, secondarne, almeno in apparenza, le aspirazioni, umiliare colla forza e coi trattati la potenza ottomana, per guisa che ha acquistato in tutto l'Oriente quell'ascendente che non può venir meno ad una forte potenza cristiana, la quale si presenti come protettrice del cristianesimo oppresso. La Russia fu aiutata in quest'impresa dal falso zelo dei missionari cattolici contro la religione greca e dagli sforzi dei governi europei per tener in piedi la Turchia.

Nei tentativi fatti nello scorso secolo, la Grecia fu incoraggiata dalle promesse della Russia: se dessi non riuscirono e la Russia non apportò i soccorsi che sì largamente offeriva, la colpa venne attribuita interamente alla diplomazia europea, intanto che qualunque misura utile ai greci era considerata come effetto dell'influenza e del potere della Russia.

Nel principio del secolo, la Servia prese le armi ed insorse contro i turchi: le potenze europee stavano sospettose ed incerte, ma la Russia intervenne, e il suo concorso valse quanto la bravura dei serbi ad assicurare a questi l'indipendenza relativa che posseggono, e che ora saprebbero difendere contro l'Austria, a meno che non si presentasse sostenuta da un esercito moscovita.

Fu la Russia, finalmente, che si è più vivamente adoperata pel trionfo della rivoluzione della Grecia. La battaglia di Navarino ha certo salvati gli elleni e sconfitta la Turchia, ma essa non ha cancellata negli animi dei greci la rimembranza dell'opposizione che il loro glorioso tentativo incontrava nei consigli dei governi europei.

Ed anco nell'assestamento della quistione dell'indipendenza della Grecia, la diplomazia europea parve poco curarsi dei progressi e delle ambiziose mire della Russia. Non ha considerato che, indebolendo l'impero ottomano e distruggendogli la flotta, si prestava un servigio allo czar, pel quale ogni perdita della Porta è un guadagno ed una vittoria, e che lasciando tuttavia in balìa del divano la maggior parte delle provincie greche, si rendeva illusoria od almeno monca l'emancipazione ellenica. Il regno della Grecia fu formato del Peloponneso e di una striscia del continente, con alcune isole dell'Arcipelago: l'Epiro, la Macedonia, la Tessaglia, Creta, Psara, Samo, Chio, Rodi e Cipro furono lasciati in balìa della Turchia, e poi la diplomazia ha menato vanto d'aver assicurata l'indipendenza della Grecia!

Ma gli elleni divelti, in forza dei trattati, dai loro fratelli d'origine, di lingua e di religione diffidano dell'Inghilterra e tengono rivolti gli sguardi alla Russia, la quale sembra ricordarsi di loro, nel mentre i governi europei gli hanno quasi dimenticati. Ecco il segreto dell'influenza della Russia nella Grecia, influenza che lord Palmerston volle colpire nel 1850 coll'affare di D. Pacifico, poichè l'Inghilterra non si sarebbe mossa per una lite sì meschina, e movendosi non avrebbe potuto giustificarsi, se dietro la Grecia non vi fosse stata la Russia, a cui l'Inghilterra voleva indirettamente far sentire il peso della sua potenza.

La comunione religiosa era già di troppo bastevole per procacciare allo czar un'influenza sugli elleni, senza che le potenze europee gli porgessero altri pretesti ed altre cause, e gli appianassero la via per assumere un protettorato pericoloso per la Turchia non meno che per l'Europa. La diplomazia, senz'avvedersene, ha secondati i pregiudizi religiosi, anzi gli ha confermati. Come potrebbe l'Oriente dimenticare che fu lasciato cadere sotto i turchi, perchè non ha voluto rinnegare la propria fede? Perchè preferiva la servitù all'ipocrisia, che Roma imponevagli come prezzo del soccorso che l'Occidente gli avrebbe prestato? Giovanni Paleologo ed alcuni prelati accettarono l'unione coi latini; ma le popolazioni greche non ratificarono il trattato, ed i cattolici si mossero allora soltanto che i turchi minacciavano l'Europa, più per frenarli nelle loro conquiste, che per ritogliere loro l'impero di Bisanzio e ricacciarli nell'Asia.

Ciò che non fecero i latini, la Russia si propone di compiere: l'inerzia, la longanimità delle potenze europee hanno accresciuta la sua baldanza. Esse erano tutte intente alla conservazione dei trattati del 1815 e dell'equilibrio europeo, nel mentre che dessa, di conquista in conquista, destava gli slavi in nome della comune origine, ed i greci, in nome della fede, e si faceva forte in Europa.

La diplomazia ha creduto di aver soddisfatto a' bisogni dell'Europa, e provveduto all'avvenire coll'ingrandire la Prussia; ma formata di stirpi diverse, composta di diversi paesi e mal configurata, non ha frontiere che la difendano, è minacciata dalla Russia da una parte e dalla Francia dall'altra, e siccome teme i rancori di questa, così essa ha quasi sempre favorito lo czar, sacrificando la supremazia che avrebbe potuto conseguire in Germania a danno dell'Austria.

Invece della Prussia, conveniva costituire una Germania forte, riunire le sparse membra di questo gran corpo, il quale è il vero antemurale dell'Europa civile contro la Russia, e conveniva prima impedire la divisione della Polonia, la quale ha giovato più alla Russia che non alla Prussia ed all'Austria.

È mirabile che i governi europei stupiscano dell'audacia della Russia, dopo che finora secondarono in tal modo i suoi interessi. Essi impedirono la costituzione della unità germanica, permisero l'intervenzione russa in Ungheria, contrastarono all'indipendenza italiana, istituirono un debole regno di Grecia e poi s'opposero a Mehemet-Alì, il quale avrebbe forse infuso qualche alito di vita nella Turchia. Politica indecisa e discorde che ha grandemente vantaggiato lo czar, e fu causa di tutti i movimenti, di tutte le rivoluzioni, che l'Europa ebbe a subire da trent'anni a questa parte.

Che gli autori de'trattati del 1815 fossero solleciti di mantenerli, è cosa che si comprende: l'amor proprio e la speranza che potessero tornar favorevoli alla pace, li giustificano. Ma quante infrazioni, quante violazioni non ebbero a sofferire que' trattati? Furono violati colla soppressione del regime rappresentativo in Polonia; col dispotico contegno dell'Austria nel Lombardo-Veneto; colla rivoluzione del 1830; coll'annessione di Cracovia all'Austria; coll'impero napoleonico in Francia. E mentre si assistè impassibili a tali violazioni, si ostenta tuttavia una cieca venerazione a' trattati del 1815, quasi fossero la sola ancora di salute in Europa, e non piuttosto una causa continua, permanente di torbidi e di sventure.

L'equilibrio europeo ha bisogno di novello assetto, o meglio d'un assetto, perchè finora non fu fatto alcun tentativo per istabilirlo. Il solo esperimento d'equilibrio, che avesse ragione nella natura, fu quello del trattato di Vestfalia; ma non comprendeva che una parte d'Europa, e prima dello scoppiare della rivoluzione francese, pullulavano di già le antipatie e gli scontenti, e l'equilibrio era minacciato di rovina.

Il sistema politico d'Europa richiede un equilibrio naturale di forze, e non un equilibrio artificiale, a cui contrastino l'origine, le tradizioni, le tendenze e le speranze dei popoli. Non si può neppure pretendere che un equilibrio convenzionale sia imperituro; poichè le forze si logorano, si rinnovano, si spostano: l'armonia delle parti, che si ottiene coll'ordinamento degli stati principali in forze pressochè eguali, le quali siano la miglior guarentigia della pace, va sempre soggetta a peripezie, a cangiamenti, che derivano da circostanze molteplici, dalle costituzioni interne, dalla postura geografica, dal commercio e dalla ricchezza nazionale.

Dal 1815 in poi quanto non è mutata la forza rispettiva degli stati europei! Le due potenze che progredirono più delle altre, sono l'Inghilterra e la Russia: la Francia ha fatti essa pure veloci passi; ma le frequenti sue variazioni politiche, oltre al cagionare dissesti gravissimi nell'economia interna, hanno indebolito il suo carattere morale e scosse le sue convinzioni, nerbo principale della forza degli stati. La Prussia, mettendosi alla testa del movimento commerciale della Germania, colla lega doganale, e del movimento intellettuale, colla protezione accordata alle scienze ed agli scienziati, ha migliorata di molto la sua posizione ed ha acquistate novelle forze, di cui il suo principe, incerto e tentennante, non seppe valersi nel 1848. Quanto all'Austria, invece di progredire, è andata decadendo: essa ha esauste le sue forze in lotte interiori, senza onore e senza vantaggio, ed è ora costretta a puntellarsi sulle baionette, ed a darsi in braccio alla Russia, per tenere in freno le popolazioni, le quali non attendono che una propizia occasione per insorgere di nuovo.

Attualmente adunque, l'equilibrio europeo non esiste; è un sogno, che il primo colpo di cannone distruggerà. Le due grandi potenze che stanno di fronte sono l'Inghilterra e la Russia, le quali simboleggian ol'una la libertà e l'incivilimento e l'altra il dispotismo e la barbarie.

Nella vita de' popoli, si presentano occasioni favorevoli ad una ricostituzione, che lasciate sfuggire, non si possono più afferrare. Tale è quella che porge all'Europa la questione d'Oriente: essa non si risolve col salvare la vita all'impero ottomano, ma coll'organizzare gli stati secondo le nazionalità. L'indipendenza de' popoli è il più saldo baluardo contro la Russia e contro la rivoluzione, contro il dispotismo e contro l'anarchia.

ARRESTI IN PIEMONTE. In questi giorni sono stati eseguiti nell'emigrazione alcuni arresti a Genova, Alessandria e Valenza, e da ultimo anche in Torino. Non ne abbiamo finora tenuto parola perchè ci mancavano quelle informazioni che pure son necessarie onde portare giudizio sopra un argomento cotanto grave. Ora le informazioni non ci mancano e possiamo francamente esporre il nostro parere. La più gran parte di questi arresti cadono sopra persone, a cui il titolo di emigrato politico non è che un pretesto per ottenere un asilo ed una protezione immeritata; non sono le loro opinioni politiche, ma le loro azioni, che costrinsero il governo, a quanto ci viene assicurato, a porre questa gente fuori dal pericolo di danneggiare al paese nel quale vivono.

Se la qualità di cittadino sardo non toglie la responsabilità dei proprii atti, tanto meno deve toglierla quella di emigrato. Il Piemonte non può diventare l'asilo di chi compromette il nome italiano.

Ma alcune carcerazioni ebbero realmente luogo per motivi che si attengono alla politica. Il ministero ha desso agito di tal guisa, per intolleranza di certe opinioni politiche che non sono le sue, come dicono certi giornali, oppure perchè queste convinzioni passarono in atti esterni? Tutta la quistione è in questo dilemma. Ora vogliamo credere che il ministero non abbia per nulla oltrepassato questi limiti di giustizia. A tutti è noto il tentativo di Sarzana; in quell'occasione alcuni giovani illusi dalle false assicurazioni di chi se ne sta tranquillo e sicuro sulle sponde del Tamigi, vollero tentare un'invasione ne' vicini stati; il governo sardo impedì l'esecuzione di questo progetto, che avrebbe spinto nuove vittime sotto la mannaia austriaca.

Ci si afferma che le carte sequestrate in quell'incontro dimostrino sino all'evidenza le intenzioni di Mazzini di agire contro il Piemonte.

Se il governo usasse indebite persecuzioni contro alcuni emigrati, pel solo motivo che quegli è repubblicano, questi Mazziniano, od assolutista, tutti e giustamente alzerebbero la voce per disapprovare la sua condotta. Le convinzioni politiche, quando sono coscienziose, e stanno nella cerchia di semplici aspirazioni sono rispettabili; ma quando si compiono atti, che dimostrano l'intendimento di abbattere violentemente un principio per sostituirvi il proprio, quando insomma in luogo di discutere, si opera, e si opera a danno della costituzione che regge il paese, nel quale si è ricevuta l'ospitalità, crediamo dovere del governo l'opporre tutta quella resistenza di cui è capace e che le leggi gli consentono. Se ha saputo combattere la fazione clericale, e monsig. Fransoni, deve sapere combattere la fazione demagogica, ed il signor Mazzini.

È la tutela dell'essenza stessa del nostro reggimento, tutela affidata al potere esecutivo che impone quest'obbligo al ministero.

E vero che le teorie del signor Mazzini hanno poco o nessuno spaccio in Piemonte, e che da questo lato il pericolo non è grande,

ma l'instancabile agitatore vorrebbe vendicarsi di quest'avversione alle sue dottrine, compromettendo il paese in faccia ai suoi vicini.

Il suo scopo è di attirare un'intervenzione estera in Piemonte, perchè pensa essere assai più facile il rovesciare la tirannide che non l'intorbidare la moderata libertà, le quali per lui suonano la stessa cosa. E il ministero dovrà farsi suo complice?

I suoi amici getteranno l'anatema contro di noi; alle loro declamazioni risponderemo in anticipazione ricordando loro il discorso che un democratico, un americano, il signor Dudley-Mann, già incaricato di affari in Svizzera, ora segretario di stato presso Pierce, tenne in un banchetto offertogli a Berna nel 1851:

« A nome di questa libertà che amiamo, « come amiamo le nobili virtù de' suoi santi « fondatori, egli disse, non date, ve ne scongiuro, ai principi assolutisti alcun giusto « motivo per impegnarvi in ostilità. Nel « mentre continuate, da veri cristiani e pro« tettori dell'umanità, a dare, come lo fanno « i miei compatriotti, un asilo agli uomini « perseguitati con crudeltà dai governi mo« narchici in causa delle loro opinioni poli« tiche, non dimenticate mai d'osservare, « come l'avete fatto fino ad oggi, gli obbli« ghi che sono imposti alle nazioni illumi« nate dai rapporti di *buon vicinato*. Non « intorbidate il ruscello nel quale il lupo « della tirannia cerca di dissetarsi. »

Rivista della settimana. L'avvenimento più importante che abbiamo annunziato nel corso della settimana è la dichiarazione di guerra della Turchia contro la Russia. La oscurità e discrepanza delle notizie giunte in parte col mezzo del telegrafo da Londra, Parigi e Vienna, in parte con giornali e mezzi privati lasciano ancora qualche dubbio sulla forma sotto la quale fu fatta quella dichiarazione. Ma sia che il sultano abbia fatto una formale dichiarazione, per incominciare le ostilità offensive, sia che abbia soltanto fatto conoscere che la situazione della Turchia era quella di stato di guerra, o che il divano abbia intimato lo sgombro dei principati danubiani al comandante in capo delle truppe russe, in tutti i casi è la parola *Guerra!* che si è pronunciata, è un passo decisivo verso la soluzione col mezzo delle armi. Nè questa si farà aspettare lungo tempo, dacchè il termine messo dalla Porta per lo sgombro dei principati è di quattro settimane e scade per conseguenza verso la fine del mese.

Questo fatto acquista ancora maggior importanza se lo poniamo a fronte del campo militare di Olmütz e delle conferenze diplomatiche ivi tenutesi fra le potenze nordiche.

Qualche giornale ha voluto far credere che ad Olmütz fosse stata ripresa la conferenza di Vienna, rottasi per il dissenso insorto fra la Francia e l'Inghilterra da un lato, e la Russia dall'altro intorno al significato da attribuirsi al progetto di nota precedentemente proposto dalla conferenza stessa. Ma la notizia era falsa e smentita dalla semplice circostanza che lord Westmoreland intervenne al campo di Olmütz come avente un grado militare e non come diplomatico, e che l'inviato francese, signor Bourqueney, non vi fu presente. La conferenza di Olmütz era ristretta fra le potenze del Nord, e questa sola emergenza è sufficiente indizio dello spirito di cui era animata.

Quando si è senza contradditori, è facile il darsi ragione a se stesso, e così la Russia non ebbe difficoltà a persuadersi che nella questione d'Oriente la ragione era dal suo lato, e che aveva fatto tutti gli sforzi per mantenere la pace, anzi era pronta a farne dei nuovi, mantenendo sempre le pretese spiegate verso la Turchia, e occupando colla forza il territorio turco, cioè i principati danubiani.

Si assicura che una nuova nota russa in questo senso sia sortita o sortirà dal convegno di Olmütz. Che l'Austria sia perfettamente convinta delle ragioni dello czar non v'ha alcun dubbio. Ma la Turchia contrappone al convegno di Olmütz la dichiarazione di guerra, e le due potenze occidentali mandano le flotte combinate a Costantinopoli.

La politica del momento, adottata dalla Russia, è di far credere che l'aggressione non parte da lei ma dalla Turchia, e per questo motivo adotta un linguaggio pacifico, e ordina ai suoi agenti e satelliti all'estero di fare altrettanto. Ma questa manovra non può ingannare alcuno, la missione Menzikoff, e l'occupazione dei principati sono fatti compiuti di aggressione e provocazione, che non si possono cancellare dalla memoria degli uomini.

Le conferenze di Olmütz furono continuate a tre in Varsavia. Il re di Prussia e l'imperatore d'Austria hanno raggiunto colà lo czar per compiere i progetti di coalizione concertati a Olmütz. Ma con ciò i viaggi dei potentati del Nord non sono terminati, e il telegrafo annunziò ancora che lo czar era atteso a Berlino. Tutti questi movimenti sono un prezioso commentario alle intenzioni pacifiche dell'Austria e della Russia proclamate con enfasi dai fogli semi-ufficiali di Vienna.

Un ulteriore commentario a queste intenzioni sono i rinforzi di truppe mandate dalla Russia nei principati danubiani, i movimenti strategici delle forze russe negli stessi principati, che accennano all'intenzione di passare il Danubio a Rustciuk per prendere l'offensiva, l'ordine di una nuova leva militare pubblicato a Mosca, e per parte dell'Austria il richiamo ai loro corpi di tutti i soldati che si trovano in congedo temporario.

Questi fatti parlano chiaro, e sebbene la dichiarazione di guerra parta in via formale dalla Porta, nessuno ragionevolmente può incolpare quest'ultima di aver provocato il conflitto delle armi.

La gravità della situazione prodotta da questo complesso di circostanze è riconosciuta senza dubbio a Parigi e Londra. In quest'ultima capitale si è riunito in fretta il consiglio dei ministri, e si sono richiamati dalla campagna tutti i membri del gabinetto ancora assenti. I giornali non annunciano nulla ancora sul risultato di queste deliberazioni. La partenza però di una parte della flotta della Manica, comandata dall'ammiraglio Corry, accenna a gravi determinazioni, sebbene le notizie, forse a bella posta confuse, sulla direzione presa da quelle navi, non offrano alcuna certezza intorno alla loro destinazione.

L'interesse che prende il pubblico in Inghilterra nella questione d'Oriente si manifesta nei meetings, e le risoluzioni di queste adunanze sono, com'è da attendersi, favorevoli alla Turchia, e per conseguenza nel senso della guerra. Anche i giornali inglesi i più pacifici sono indegnati dei procedimenti della Russia e si rendono a poco a poco famigliari colla necessità di ricorrere alle armi.

L'idea della guerra, che dalla Turchia si estenderebbe a tutto il continente, e involverebbe le gravi questioni di principii politici che separano le potenze nordiche dalle potenze occidentali, fa tremare l'Austria, cui nè lo stato delle sue finanze, nè la situazione politica del suo impero rende desiderabile lo scoppio del conflitto. Ma l'Austria è legata irrevocabilmente alla Russia e deve seguirne suo malgrado l'impulso, qualunque ne sia l'evento.

In questa circostanza è un *Va Banque*, che giuoca l'Austria; o vincere o morire! Onde la prima probabilità sia più lontana che possibile, il governo austriaco ha provveduto quanto era in lui in questi ultimi anni, inimicandosi governi e popoli con ogni sorta di pretese, aggressioni, iniquità. Persino cogli Stati Uniti d'America ha cercato motivi di conflitto, dei quali ne ebbe il danno e la peste.

L'affare Costa è terminato colla di lui partenza per gli Stati Uniti. L'Austria non ha ottenuto il suo intento d'impadronirsi di un emigrato, ma l'odiosità del suo procedere è rimasta intiera, e l'aver dovuto cedere non cancella l'impressione sinistra prodotta nell'opinione pubblica.

Alle finanze l'Austria provvede mediante un imprestito, e sarebbe ancora la casa Rothschild che assume di negoziare questo affare disperato. La banca Rothschild si assicura le sue provvisioni sul mercato, ma troverà i creduli che vogliano mettere fuori i loro capitali, a meno che questi siano composti di carta austriaca? Si dice il nuovo imprestito sia sotto forma di lotteria, la di cui ultima estrazione avrà luogo nell'anno 1905. Chi garantisce che a quell'epoca esisterà l'impero austriaco?

Da Parigi ci venne la notizia della morte del celebre astronomo e fisico Francesco Arago, e degli splendidi funerali fatti al medesimo. La perdita sarà vivamente sentita non soltanto nella Francia, ma nel mondo intiero e presso tutti i cultori delle scienze naturali, che il defunto ha illustrato e promosso coll'instancabile sua attività e col profondo suo ingegno.

Se possiamo prestar fede alle apparenze, il nuovo ministero spagnuolo sarebbe disposto a battere le vie costituzionali. Ne è garanzia il richiamo a Madrid del maresciallo Narvaez e la preconizzata sua nomina a presidente del senato. Anche la convocazione delle cortes è annunziata fra un termine non troppo lungo. Speriamo che non vengano altre crisi ministeriali ad interrompere il corso di queste misure.

La Svizzera è ancora occupata della questione del cantone Ticino coll'Austria. Si provvede affinchè il cantone sia messo in posizione di resistere per un più lungo tempo alle misure inique ed aggressive di quella potenza limitrofa. A quest'oggetto sono dirette le deliberazioni del consiglio federale in concorso della deputazione del cantone Ticino giunta testè a Berna.

Dalla Lombardia le notizie sono tristi. Dobbiamo deplorare nuovi arresti, dovuti all'imprudenza di coloro che seguendo i consigli di incorreggibili demagoghi andarono ad offrirsi nuove vittime alla rabbia austriaca.

Mazzini e i suoi adepti aggrediscono l'Austria coi coltelli e coi proclami incendiarii; l'Austria si difende coi giudizii statarii e coi patiboli, e da tutte le due parti si fa strazio dell'Italia e del nome italiano. Ecco tutto, nessun altro risultato si ottiene.

Alcuni hanno voluto compromettere colle pazze loro trame anche il Piemonte, e ciò fu causa di alcuni arresti. Ma il Piemonte, forte della sua posizione e dell'appoggio dell'opinione pubblica si ride dei tentativi tendenti a pregiudicare la sicurezza dello stato, e li riconosce perfettamente innocui, limitandosi alle misure necessarie per prevenire follie, stravaganze, e perfidie.

Il governo piemontese ha finalmente adottato la provvida misura di ridurre ad un importo insignificante il dazio d'importazione dei cereali e delle farine, siccome reclamavasi da qualche tempo in causa della carezza di quei generi. La misura è tanto più gradita in quanto che non trattasi di un provvedimento provvisorio, ma definitivo, e che la prospettiva della cessazione dei dazii comunali sopra gli stessi generi assicura per sempre alle classi povere del popolo il maggior buon mercato possibile delle derrate di prima necessità.

La Toscana ha fatto un passo retrogrado colla riforma della legge comunale, e non contenta di ciò ha mosso un conflitto coll'Inghilterra mediante l'arresto della scozzese Miss Cunningham incolpata di propaganda cattolica.

Sebbene lord Palmerston non diriga la politica estera a Londra, pare però che regga il suo spirito, e la Toscana dovrà lasciare in libertà la sua carcerata o subire gli effetti della forza britannica. Il colpo sarà per il granduca, ma la lezione diretta all'Austria, se pure gli avvenimenti d'Oriente lasciano tempo a maturare anche questo frutto.

INTERNO

FATTI DIVERSI

Incendio. Martedì 4 del corrente, verso le ore 7 del mattino, scoppiava in Lucento, nella cascina di proprietà del sig. Carlo Cravero, nominata la *Cittadella*, un incendio che distrusse in pochi minuti molta parte del tetto e parecchie camere coi loro arredi.

Se furono salvi il fenile, il pagliaio ed il resto del caseggiato, hassene a compartire la meritata lode ai signori Lupo, affittavolo dei mulini di Lucento, e Pettiti, intraprenditore di vetture pubbliche, i quali accorsi sul luogo ai primi rumori dell'incendio, ed usufruttuando e dirigendo tutto il personale addetto al loro servizio, giunsero in poche ore a signoreggiare l'incendio, il quale già era spento quando giunsero da Torino le pompe da fuoco.

Appartengono a questa cascina alcune memorie storiche, poichè conta più di due secoli di esistenza: nella guerra del 1706 il duca d'Orleans vi teneva il suo quartier generale, e vi si era trincierato, d'onde il nome *la Cittadella*.

Necrologia. Annunziamo con vivo dolore la perdita che il Piemonte e l'Italia fecero di uno fra i più dotti e benefici loro cittadini.

La tomba, che nel volgere di soli due anni si schiuse due volte a ricevere le onorande salme di Alessandro ed Annibale fratelli Saluzzo, si riaprirà fra poco ad accogliere i mortali resti del terzo fratello, conte Cesare, morto nel suo castello di Monesiglio, il 6 di questo mese, poco prima di mezzanotte.

Valente scrittore e poeta di chiara fama, in età giovanile, egli fu prima ispettore della università imperiale in Torino, quindi ordinatore e comandante generale della R. accademia militare, segretario del consiglio dei ministri di Vittorio Emanuele I, poscia governatore dei RR. principi figli del magnanimo Carlo Alberto, gran mastro d'artiglieria, grande scudiere del re e cavaliere dell'ordine supremo.

— Leggiamo nell'*Avenir de Nice* del 6:

« Ieri si vedeva a gran distanza una squadra composta di parecchi vascelli da guerra, la cui direzione era verso Levante. È stato impossibile il discernere se fosse una flotta inglese o francese. »

STATI ITALIANI

LOMBARDO-VENETO

Milano 6. La presidenza della prefettura di finanza per la Lombardia, giusta la riserva espressa coll'art. 5 della notificazione 24 settembre p. p., pubblica nella *Gazzetta uffiziale di Milano* speciali disposizioni relativamente alla commisurazione e la esazione dell'imposta sulle rendite per l'anno amministrativo 1854.

STATI ESTERI

PAESI BASSI

Lussemburgo, 26 settembre. Il principe Enrico luogotenente del re dei Paesi-Bassi nel granducato diresse alle popolazioni di questo paese il seguente

PROCLAMA

Lussemburghesi:

S. M. il re granduca, nostro sovrano, riputò urgente e necessario di cambiare l'amministrazione del paese. Difficoltà sorte fra il granducato e governi vicini, compromettenti gli interessi lussemburghesi, determinarono S. M. a far uso dell'art. 79 della costituzione.

Io ho in conseguenza, quale rappresentante del re granduca, affidata la cura degli affari ad uomini del paese tutti a voi conosciuti.

Stabilire buone relazioni estere, specialmente col governo dei Paesi-Bassi, colla confederazione germanica e collo Zollverein;

Mantenere costantemente l'ordine e la lealtà nella gestione del pubblico patrimonio;

Assicurare una pronta e buona spedizione degli affari;

Negoziare colla corte di Roma un trattato che possa garantire buoni rapporti col clero, conservando i diritti legittimi del potere civile;

Consolidare l'ordine morale, l'autorità pubblica in generale e il principio monarchico che è la base della nostra esistenza politica;

Cercare finalmente di sviluppare gli interessi morali e materiali del nostro paese;

Tale sarà, giusta le intenzioni sovrane, la missione della nuova amministrazione e per compirla onorevolmente colle vie costituzionali e legali, la corona le assicurò il suo appoggio.

Mi compiaccio nell'aspettativa che il governo otterrà il saggio concorso di tutti i lussemburghesi che amano il proprio re, e che hanno a cuore i veri interessi del loro paese.

Portando questo avvenimento a vostra conoscenza, compio in pari tempo un dovere ben grato, quello di assicurarvi dei sentimenti di affetto del vostro sovrano e della sua inalterabile premura per la vostra felicità, sentimenti che ho sempre divisi, e di cui mi stimo fortunato di rinnovarvene l'assicurazione.

Walferdingen, 22 settembre 1853.

Il luogotenente del re
granduca nel granducato di Lussemburgo
Enrico
principe dei Paesi Bassi.

AUSTRIA

Vienna, 4 ottobre. Si legge nel *Corriere Italiano*:

« Siamo assicurati che tutte le voci allarmanti, sparse alla borsa di ieri, si limitano al rifiuto della Porta di aderire alla nota delle conferenze di Vienna che le venne di nuovo presentata senza le modificazioni da lei introdotte ed al consiglio dato al sultano dalla maggioranza del divano di inalberare la bandiera del profeta. Nei nostri circoli diplomatici si attende peraltro con fondamento che l'amore pella conservazione della pace che prevale notoriamente nel sultano, farà sì che la proposta del divano correrà la sorte della petizione degli ulema. »

DISPACCI ELETTRICI

Parigi, 8 ottobre, ore 5 pom.

Le notizie di Costantinopoli giunte per la via di Marsiglia confermano la sola deliberazione del divano, presa il 26 settembre. Le voci corse di torbidi sono false.

— Il *Times* e il *Post* affermano che lo czar avrebbe ad Olmütz espresse disposizioni pacifiche, e la probabilità dell'accettazione di nuove condizioni; essi sperano che la diplomazia sappia ancora trovare una soluzione pacifica.

Il gabinetto inglese si riunì oggi per la prima volta in gran completo.

Le metalliche a Vienna il dì 7 erano ribassate ad 88 3|4 (come abbiamo supposto nel giornale di ieri).

Madrid. La convocazione delle cortes è fissata pel 19 novembre.

Parigi, 8 ottobre, ore 6, min. 30 pom.

L'imperatore Nicolò, giunto ieri a Potsdam col re di Prussia, ritorna a Pietroburgo per la via di Konigsberg.

Borsa di Parigi 8 ottobre.

	In contanti	In liquidazione	
Fondi francesi			
3 p. 0|0 . . .	73 25	73 40	rialzo 50 c.
4 1|2 p. 0|0 .	99 50	100 »	rib. 25 c.
Fondi piemontesi			
1849 5 p. 0|0 .	94 40	» »	rialzo 15 c.
1853 3 p. 0|0	59 50	60 »	rib. 50 c.

G. Rombaldo *Gerente*.

Tip. C. Carbone.